

Mondadori

# FAN TO MAS

L'impiccato  
senza  
volto

un romanzo  
completo



2140

200

in appendice: Il giornale dei delitti

maggio 1963 N. 3 Sped. in abbon. postale TR edit. aut. 4313/2 - 23.2.63 Direz. PT Verona

# IL GIORNALE DEI DE AMMI

Tragedia alla corte austriaca.



# L'assassinio del corriere di Lione

## Seconda parte

Parigi, 30 settembre 1796 - Per Merlin de Douai, ministro della Giustizia, l'esecuzione di Lesurques, Bernard e Couriol mette la parola fine al « caso » del corriere di Lione. Ma il giudice istruttore Daubenton non è dello stesso parere. Daubenton non riesce a trovare un motivo valido e logico all'insistenza dimostrata da Couriol nel protestare l'innocenza di Lesurques, persino quando non lo poteva più salvare. Daubenton, soprattutto, intende servirsi delle rivelazioni fatte da Couriol il giorno se-

guente la lettura della sentenza che lo condannava a morte.

Da queste rivelazioni emergono i nomi dei quattro uomini che Couriol ha indicato come i veri colpevoli: Dubosq, Lafleur (il cui vero nome sarebbe Vidal), Roussy detto Beroldy, e Jean-Baptiste Labord che in realtà si chiama Durochat.

Durante il processo contro i primi imputati, Durochat si trovava nel carcere parigino di Sainte-Pelagie, accusato di furto.

C'è ancora, e adesso, dopo la

morte di Lesurques e degli altri, sentendosi ormai sicuro parlarlo troppo.

Le spie sparse fra i carcerati allo scopo di farli « cantare » dopo averne conquistata la fiducia sono un trucco vecchio come il mondo, o almeno vecchio come le galere. Anche Daubenton può dunque contare su uomini che sostengono momentaneamente la parte di carcerati.

Concluso il processo contro Durochat-ladro, l'imputato si sente accusare d'omicidio. È la sua fine. L'impiegato della stazione di posta che l'ha visto salire sulla tragica diligenza lo riconosce come l'uomo che ha detto di chiamarsi Laborde e che era armato di spada, e Durochat confessa.

Ecco la deposizione nelle parole stesse del colpevole.

« Avevamo un complice tra il personale delle Poste, il quale ci informava dei valori trasportati dalle diligenze. Ma l'affare del corriere di Lione è stato "fiutato" da Dubosq. Per parecchi giorni abbiamo aspettato l'occasione propizia sulla strada normalmente percorsa dalla diligenza postale. Scelto il giorno favorevole, Vidal, Dubosq, Roussy e Couriol escono da Parigi

## Tragedia alla corte austriaca

*vedi illustrazione di pagina 201*

Praga, dicembre 1903 - A breve distanza dal misterioso dramma di Meyerling, nel quale trovò la morte l'erede al trono d'Austria arciduca Rodolfo, e dall'assassinio dell'imperatrice, una nuova tragedia ha sconvolto la corte austriaca, protagonista, questa volta, la giovane principessa Elisabetta d'Absburgo. Nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, e figlia dell'arciduca Rodolfo, Elisabetta sposò due anni fa, a diciotto anni, il principe Otto Windischgrätz, nonostante il parere contrario del nonno. Il principe è infatti di grado notevolmente inferiore a Elisabetta d'Absburgo. All'inizio niente sembra turbare la felicità della giovane coppia, poi Elisabetta comincia a nutrire dei dubbi sulla fedeltà del marito finché, un giorno, acquista la certezza che egli la tradisce con un'attrice cecoslovacca, la signorina Ziegler. Qualcuno la informa particolareggiatamente sulla relazione del principe, e giunge persino a rivelarle il luogo dei convegni amorosi: una villa di Verschovitz, vicino a Praga. Travolta dalla gelosia, la principessa va alla villa, e ferito gravemente il domestico che tenta di impedirle l'ingresso, Elisabetta entra nella stanza dove il principe è in compagnia della Ziegler, e uccide l'attrice. Otto Windischgrätz si salva saltando dalla finestra. Tutti i giornali sono concordi nel dare questa versione sulla tragedia svoltasi a Verschovitz nella prima metà di dicembre, nonostante le smentite degli ambasciatori austriaci accreditati presso le potenze straniere.

alle otto del mattino con i cavalli noleggiati da Bernard il quale, pur essendo interessato all'affare, non ha preso parte alcuna al delitto. Io ho preso la diligenza alle sei di sera. Alle nove e mezzo circa siamo arrivati al punto dove i miei quattro compagni aspettavano il passaggio del corriere. Il primo ad attaccare è stato Roussy. La lotta è durata poco. Prelevati tutti i valori dalla vettura e abbandonati i cadaveri di Excoffon e d'Audebert, Roussy ha preso il cavallo del postiglione cedendo a me il suo. Abbiamo riportato a Bernard le sue quattro bestie, e lasciato libero il cavallo di Audebert siamo andati a casa di Dubosq. Qui l'amica di Dubosq, Barriere, fattasi prestare una bilancia da una vicina, ha pesato il bottino e ha fatto le divisioni. Io ho ricevuto 500.000 franchi in assegni, e 40.000 in crediti. Non ricordo quanto sia toccato agli altri. Ho sentito dire che un certo Lesurques è stato condannato a morte per l'omicidio del corriere, ma io non l'ho mai sentito nominare, e non l'ho mai visto... »

Mentre ha luogo il processo a carico di Durochat, il giudice Daubenton riesce a mettere le mani anche su Vidal, Du-

bosq e la Barriere. I tre uomini vengono messi a confronto. Forse dietro promessa di un compenso in denaro, Durochat dichiara di non riconoscere Dubosq. Vidal si mantiene ostinatamente sulla negativa nonostante venga riconosciuto da alcuni testimoni.

Il processo si conclude con la condanna a morte di Durochat, il quale viene ghigliottinato a Versailles il 21 agosto 1797.

Dubosq, Vidal, e la donna, trattenuti in carcere, non sono però accomunati alla sorte del complice, almeno per il momento.

L'istruttoria riprende a Pontoise, dopo l'esecuzione capitale di Durochat. Vidal e Dubosq sono rimandati nel carcere di Versailles dove, pare, la vita dei detenuti assomiglia più che altro a un'allegria vacanza di scapestrati. In quel carcere, il denaro compra tutto. Ne approfittano i due complici per tentare un'evasione alla maniera classica, cioè annodando fra loro le lenzuola della branda. Ma il piano segna una battuta d'arresto: le lenzuola risultano troppo corte e Dubosq si rompe una gamba. Vidal fugge da solo, viene però ripreso proprio quan-

do il compagno, rimesso in se-  
sto dal chirurgo del carcere tenta la fuga, questa volta in compagnia della Barriere e con esito fortunato.

Il processo contro Vidal inizia quasi subito. Il 2 dicembre, ancora a Versailles, viene ghigliottinato il quinto uomo riconosciuto colpevole dell'assassinio del corriere di Lione.

Passano venti mesi, poi, il 31 agosto 1800, Dubosq e la Barriere ricadono nelle mani dei gendarmi. Considerati i precedenti, i due imputati vengono ricondotti a Versailles sotto una abbondante scorta militare al comando del colonnello de Laparent.

Fermamente convinto, adesso dell'innocenza di Lesurques, il giudice Daubenton mira a riabilitarne la memoria, e ritiene che, all'epoca del primo processo i testimoni possano essere stati tratti in inganno da una certa somiglianza fra Lesurques e Dubosq. L'età, la corporatura, il

colore dei capelli corrispondono. Ci sono persino due identiche cicatrici, alla fronte e a una mano. Ma occorrono dei testimoni per confermare la teoria del giudice.

Ne vengono convocati ottanta. Il 19 dicembre 1800, alla prima udienza, viene fatto portare in aula un busto al naturale di Lesurques. Se l'era fatto fare lui stesso e ne aveva festeggiato la sistemazione in casa la vigilia del delitto. Per il primo giorno però il giudice non ritiene opportuno servirsene. E il quarto processo ha inizio.

L'atteggiamento dei nuovi imputati contrasta con quello tenuto a suo tempo da Lesurques, Couriol e Bernard. Tanto furono apatici quelli, tanto sono combattivi Dubosq e la Barriere. L'uomo ha la battuta pronta per ogni testimone che si presenta alla sbarra, lo invita a parlare o gli impone di tacere, a seconda delle circostanze cerca di intimidirli o incoraggiarli. I

L'albergo « Al corriere di Lione »,  
a Lieusaint.

Così, con poche modifiche rispetto all'epoca del delitto, appariva nel 1900 l'albergo dove i corrieri del XVIII secolo diretti a Lione si fermavano per il cambio dei cavalli.



processo, risponde il Consiglio di Stato, occorrono le prove dell'innocenza del condannato, e non sono mai esistite, né esistono adesso, prove concrete sull'innocenza di Joseph Lesurques.

Nel giugno 1867 la promulgazione di una nuova legge fa sperare nell'esito positivo di una millesima istanza. La speranza però resta tale, anzi, il tenore della risposta fa capire che l'innocenza di Lesurques non sarà mai proclamata ufficialmente.

La Corte di Cassazione respinge infatti la domanda con queste parole: « Considerato che su sette dei testimoni che avevano a tempo debito riconosciuto Lesurques, e che furono poi messi a confronto con Dubosq, sei hanno insistito nella versione che l'uomo biondo visto il giorno del delitto era Lesurques e non Dubosq;

« Considerato che la complicità riconosciuta di Dubosq non implica necessariamente la sua presenza sul luogo del delitto, e che quindi le due condanne per lo stesso crimine non sono né contraddittorie né inconciliabili;

« Considerato che avendo l'accusato subito una condanna in seguito a regolare processo, un nuovo processo tenderebbe

non più a riesaminare l'accusato ma a fermarne la condanna, questa Corte dichiara di non poter accettare la domanda ».

Una soddisfazione però la famiglia Lesurques l'ebbe, anche se di altro genere: la restituzione dei beni confiscati dallo Stato in seguito alla sentenza che riconosceva colpevole e condannava Joseph Lesurques.

A questo proposito va detto che il Demanio si arrogò arbitrariamente il diritto di vendere i terreni confiscati, non solo, ma confiscò tutti i beni dei Lesurques invece di limitarsi al valore corrispondente alla cifra trasportata dal corriere. In seguito all'azione promossa dalla vedova contro lo Stato, l'Amministrazione del Demanio pagò ai Lesurques una prima somma di 224.815 franchi, e versò poi, in seguito a nuove proteste, un totale di 55 luigi d'oro, valore corrispondente a circa settanta milioni attuali.

Molti videro in questo provvedimento una specie di riabilitazione in sordina nei confronti di Lesurques, l'uomo che ispirò ai commediografi Moreau e Girardin un dramma che attorno al 1925 commosse le platee di tutta Europa.

FINE